



# Storia e futuro di un tessuto icona I vicoli cuore della città dei jeans

Alla Biblioteca universitaria il vernissage inaugurale, tra via Prè e via San Luca mostre, stand e vetrine a tema. La curatrice Orlando: «Sempre più brand sposano la manifestazione». Madrina dell'evento la vedova Missoni

BRUNO VIANI

La Genova in Jeans si scopre solo camminando, vivendo e indossando: ha mille volti come tante cose in questa città di porto che trasuda storia. A dare il via all'edizione 2023 è stato il vernissage di ieri pomeriggio nell'ex hotel Colombia, oggi Biblioteca universitaria, con Rosita Ielmini vedova Missoni (co-fondatrice dell'impero della moda) come madrina e un parterre di presenze istituzionali, in testa il sindaco Marco Bucci, e operatori del settore.

Ma è il cuore della kermesse è nella città vecchia. Un percorso illuminato di vetrine a tema e immagini artistiche che da San Luca porta a via del Campo, Fossatello e via Prè, un'ideale strada del jeans che ambisce a restare tale per sempre.

Era questa l'intuizione originale di Manuela Arata, ideatrice della prima edizione: se tutto il mondo veste jeans, il nome di Genova madre di questi pantaloni cult può viaggiare in tutti i continenti.

## CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ

Due anni dopo la prima edizione, le redini sono passate nelle mani della storica dell'arte Anna Orlando. «La continuità è nel nome e nel tessuto che portiamo in primo piano e si lega indissolubilmente a Genova - racconta Orlando - il format è maturato ed è cambiato e cresciuto». Dalla proposta di due aziende leader attorno a cui, (nel 2021) ruotavano tutte le proposte, si è passati a grandi numeri di investitori e sponsor, da due aziende si è passati a trenta e si è crea-

to un programma per coinvolgere la città in una moltitudine di piccoli eventi collaterali. L'obiettivo è portare Genova nel mondo della moda nel senso più ampio del termine. Così Genova in questi quattro giorni accoglie i grandi brand che espongono alla Biblioteca universitaria, ma anche i giovani designer che si fanno conoscere al Metellino (dove sono accostati alla mostra su Arte e jeans) e le aziende della filiera del jeans, da chi produce i bottoni a chi cura altri dettagli.

Il jeans che fu simbolo di trasgressione diventa simbolo del prodotto etico che si riusa e non si butta mai, prodotto in modo ecologico. E diventa strumento di rigene-

razione urbana con l'ambizione di fare di Prè la Carnaby street di Genova.

## STORIA SACRA E PROFANA

Il Museo diocesano è la prima tappa imprescindibile nel viaggio per scoprire i legami tra Genova e i jeans: qui sono custoditi i "Teli della Passione" risalenti a metà Cinquecento che fanno parte della Collezione tessile della Soprintendenza della Liguria. «In questi quattro giorni siamo aperti in via straordinari anche al mattino con biglietto ridotto», racconta la responsabile del museo Paola Martini. E i visitatori sono affascinati dai nonni del blue jeans. «Io li voglio rivedere dopo tanto tempo, eravamo un gruppo di sole donne e lui invece non li ha mai visti» racconta Susanna Costa, 69 anni, pensionata, trascinandolo il marito Gianni Pietronave, 76, ex ristoratore. Indumenti per tutti e per tutte le età, i jeans. «I primi

che ho indossato da ragazza erano i Levi's ed erano un simbolo di trasgressione», ricorda lei. E lui: «Io li compro da Luccarda a Sottoripa, i primi jeans americani arrivati non li».

La proposta di allestire vetrine a tema jeans ha trovato tante adesioni. Da Pescetto a Campetto, dove i capi di moda vintage nuovi e mai indossati sono un punto di forza, il tessuto blu riemerge dal passato. «Questa camicia con la targhetta Henry Ours Paris costava 290.000 lire ed è un capo anni Sessanta, rispettiamo il cambio ufficiale e oggi sono 150 euro» racconta Francesca Pescetto, quarta generazione al banco di una bottega storica.

In via San Luca, le saracinesche dei negozi chiusi decorate da Fabio Accorrà a tema jeans convivono con i graffiti urbani («Il turismo uccide i quartieri»). Sulla porta del minimarket di articoli per la casa market Prodet, Mirco Martino, 22 anni sorride. «La scritta sul muro è vecchia, la decorazione sulla saracinesca invece l'hanno fatta ieri e rende un po' più figa la strada».

Nella chiesa di San Luca, Maria Paola Oddino, 67 anni (una delle custodi volontarie delle chiese dell'arcidiocesi) sorride mostrando paramenti sacri fatti fare ex novo in tela jeans. «Può sembrare un accostamento di sacro e profano ma il risultato è fantastico». Guardare per credere, la chiesa è aperta. Anche tanti palazzi storici si aprono al fascino senza tempo della tela blu di Genova, declinata in forme d'arte. Nell'atrio di Palazzo Salvaro espone Francesco Doria Lamba, nome di antico li-

gnaggio. «Il Jeans è carico di storia, è una tela che da sola racconta tante cose, mi aiuta a comunicare» racconta. Come ha scoperto la pittura su tela jens? «Un po' per caso, pensando anche a un mio antenato, Brancaleone Doria, che nel quattrocento importava dall'Oriente l'indaco usato per tingere le stoffe. E proprio qui dietro, in via Prè, c'era una grande tintoria». Oggi ad animare la via della antica nobiltà e della mala (costellata da un rosario di botteghe chiuse) sono i colori dei jeans sulle saracinesche abbassate, ma anche le bandierine blu "Genova Jeans" che corrono tra i palazzi antichi.

## IL VERNISSAGE NELL'UNIVERSITARIA

La biblioteca Universitaria, nell'ex Hotel Colombia, è il palcoscenico per il vernissage di apertura della quattro giorni nel segno dei jeans. E sarà la location per i grandi brand, per gli incontri a tema ma anche per l'Unicef e per le bambole "Pigotta". «Le facciamo vestite ovviamente di jeans» raccontano la segretaria regionale Maria Caterina Porcu, 68 anni, e la volontaria Laura Zani, 79 anni, ex insegnante di economia aziendale. Anna Maria Campello, ambasciatrice di Genova e vicepresidente dei Liguri nel mondo, apre un libro con la sua poesia "Leggendario jeans". I jeans si fanno cultura nel segno dell'ecosostenibilità: alla Biblioteca Universitaria, hub principale di Genova Jeans, vanno in scena l'educazione e l'informazione attraverso dieci talk che coinvolgono esperti nazionali e internazionali. I jeans, già simbolo di trasgressione, nel 2023 diventano emblema del riciclo. —

ma del riciclo. —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.